

I RICORDI COMMOSSI DEI TANTI "FIGLI" DEL FONDATORE DI CL

IL PADRE SPIRITUALE CHE INSEGNAVA LA FELICITÀ

AI FUNERALI O IN UNIVERSITÀ CATTOLICA: COLPIVA LA SUA FORZA

NELL'INDICARE CRISTO COME PORTA DEL REGNO DI DIO. QUI E ORA.

Tommaso si stringe nel giubbotto e cerca riparo dal freddo di Milano accostandosi a una colonna del portico di corso Vittorio Emanuele.

«Sono venuto da Roma apposta per il funerale di don Giussani», dice, «stamattina partiva un treno speciale dalla capitale, ma io sono arrivato ieri sera per andare oggi alla camera ardente all'Istituto Sacro Cuore». Tommaso

fa lo psicologo, ha 47 anni, e da quasi 30 fa parte di Comunione e liberazione. «Incontrai don Giussani a Roma nel 1977», ricorda. Alla domanda su cosa rappresentasse per lui il sacerdote risponde solo: «Un padre spirituale».

Il tempo è inclemente in questo pomeriggio milanese: non basta la temperatura rigida, si è aggiunta anche la pioggia, che cade flebile ma continua sulla folla raccolta in piazza Duomo per l'ultimo saluto a don Luigi Giussani.

Difficile attraversare corso Vitto-

rio Emanuele: la gente si accalca sotto i portici ai lati della piazza. Tanti si sono accaparrati i posti sulla balconata del vicino palazzo dell'Arengario. Da lì, oltre ad avere un riparo, si può vedere l'entrata delle personalità illustri e il passaggio del feretro. La celebrazione è alle tre. Ma già dalle due, dice un carabiniere in servizio d'ordine, il Duomo è al completo. Fuori, nella piazza, la gente si stringe compatta contro le transenne.

I numeri sono giganteschi: si parla di 30.000 al funerale, 45.000 in visita alla camera ardente. In piazza c'è il popolo dei ciellini, ma non solo. «Io non aderisco a Cl», dice Antonio, 25enne studente di origine lucana, «ho accompagnato alcuni parenti che sono dell'associazione. Ma anche se non ci fossero stati loro, sarei venuto al funerale. Don Giussani è stato un grande del cristianesimo. I suoi scritti sono straordinari».

È una folla discreta e silenziosa quella raccolta in piazza Duomo: anziani, gente di mezza età, pensionati rannic-

chiati sotto i pochi ombrelli aperti. E una marea di giovani, studenti universitari, ragazzini appena usciti da scuola, zaini in spalla, cappucci tirati giù sugli occhi, pantaloni larghi e *piercing* al naso. I ragazzi di don Gius, quelli che lui aveva imparato a conoscere negli anni d'insegnamento al liceo, prima, e poi in Università Cattolica.

Il rosario in Università

All'ateneo di largo Gemelli la presenza dei ciellini è molto radicata. Addirittura qualcuno, come Francesco Tanzilli di Cassino (Frosinone), neolaureato in Storia, ha scelto questa Università proprio per la tradizione ciellina. Per due giorni, gli studenti di Cl hanno riempito la cappella del Sacro Cuore per recitare il rosario per don Gius. Il loro è un lutto di basso profilo, poco propenso alle esternazioni, ma alcuni accettano di dare la loro testimonianza.

Per Teresa, secondo anno di Lettere, Cl è una tradizione di famiglia. «I miei

genitori mi hanno lasciata libera di scegliere. Sono io che, a un certo punto, ho maturato la consapevolezza che questa proposta di vita era ciò che faceva per me», racconta. Anche per Maria, primo anno di specializzazione in Economia, la scelta consapevole è venuta con gli anni dell'Università. «Don Gius ci ha mostrato la possibilità di essere felici nella nostra vita di tutti i giorni», dice; «l'unica strada è Gesù Cristo. Questa è l'idea che mi ha rapito».

Appassionato dell'uomo

Federico Bassi, responsabile di Cl in Cattolica, all'inizio non parla volentieri. «Ho paura di non esprimere bene

ciò che don Gius rappresenta per me. Come si fa a spiegare il rapporto con un padre?». Ma quando ricorda il suo incontro con il sacerdote diventa un fiume in piena. «L'ho incontrato a casa sua, per cinque minuti. Ma dal modo in cui mi ha guardato mi sono sentito amato, proprio come se in quel momento fossi la persona più importante per lui».

Attaccato alla vita

Federico ha 23 anni, lo sguardo serio e determinato, le idee chiare, e una decisione che quasi stupisce in un ragazzo della sua età.

Riflette e soppesa le parole. Parla di don Giussani al presente, perché, ci tiene a specificarlo, il sacerdote continua a essere una presenza nella sua vita, ora forse anche più di prima. «Ciò che colpisce di lui è il suo attaccamento impressionante alla vita, la sua passione per l'uomo. Ci ha guidato alla riscoperta dell'evento cristiano qui e adesso, non in un'altra vita, ma in questa che stiamo vivendo».

Cosa accadrà dopo don Giussani? Federico scuote la testa, non ha una risposta. «L'incontro con don Gius ti cambia la vita», aggiunge, «e sono certo che ora ci sta guardando dal Paradiso».

GIULIA CERQUETI



LA PASSIONE PER I GIOVANI

A sinistra: don Giussani nella Settimana santa del 1965 a Varigotti con alcuni giovani. A destra: al Sinodo dei laici nel 1987 e in un'assemblea della Democrazia cristiana nello stesso anno.



L'INVENZIONE DEL MEETING - Nella foto sopra, a sinistra: don Luigi Giussani con Rocco Buttiglione al Meeting di Rimini di Comunione e liberazione nel 1985; a destra: con don Massimo Camisasca e il vescovo brasiliano Lucas Moreira Neves a un incontro dei movimenti ecclesiali nel 1987. A destra: don Giussani con il Papa il 31 maggio 1998.



Nella foto sopra: don Julian Carron, successore di Giussani alla guida di Cf.



La platea del Meeting di Cf a Rimini del 2004 segue il Papa in un collegamento da Castel Gandolfo.